

SPARISCE UNA STRADA NELLA CAPITALE
E SI ALLARGA LA PASSEGGIATA ARCHEOLOGICA

Ruspe «culturali» al Foro Romano

ROMA — Ieri alle dieci e mezzo una scavatrice meccanica ha affondato i suoi denti nel centro archeologico di Roma, tra il Campidoglio e il Foro Romano. Uno scenario insolito e una data storica: è stato l'inizio di un'operazione di grande valore culturale. Si è cominciato a smantellare una vecchia e inutile strada (via della Consolazione) che da un secolo spacca in due il Foro Romano e lo separa dal Campidoglio: la sua eliminazione consentirà di ampliare il Foro di alcune migliaia di metri quadrati, la gente potrà passeggiare liberamente tra Arco di Settimio Severo e Tempio della Concordia e salire al Campidoglio percorrendo l'antica Via Sacra.

Si tratta, dunque, di un importante intervento di restauro archeologico e ambientale, di cui va dato atto al sindaco Petroselli e alla giunta capitolina: per la prima volta ruspe, scavatrici, picconi e altri strumenti demolitori vengono usati a fin di bene. Lo smantellamento di questa strada (sollecitato un mese fa da questo giornale) non è che l'avvio di una più vasta operazione intesa a riscattare dal suo attuale squalore il centro monumentale di Roma.

Il secondo passo, tra non molto, sarà la liberazione dal traffico della zona a valle del Colosseo in modo da conquistare ai romani e ai turisti una bellissima piazza, che collegherà in un'unica passeggiata archeologica l'anfiteatro, l'Arco di Costantino, il Tempio di Venere e Roma, il Foro e il Palatino.

Terza, e più complessa, operazione sarà il graduale smantellamento della via dei Fori Imperiali (ex via dell'Impero), al fine di riscoprire quanto i falsi archeologi hitlerici ricoprirono sotto un lago di asfalto, e quindi riunificare in un unico parco archeologico Fori Imperiali e Foro Romano: premessa a quell'altro e più grande parco che, attraverso Circo Massimo, Terme di Caracalla e Porta San Sebastiano, abbraccerà la campagna ai lati della Via Appia Antica.

Una prospettiva straordinaria si apre dunque per Roma: la creazione di una grandiosa

«spina-verde» libera dai miasmi, dagli scuotimenti e dall'oltraggio del traffico, che dalla campagna penetrerà fin nel cuore del centro antico, sotto il Campidoglio, per il riposo, la ricreazione, la cultura dei romani, italiani e stranieri. E' in atto, si può dire, una civile riscoperta della romanità, di segno opposto all'esaltazione tronfia, mibacciosa, megalomane e distruttiva che mezzo secolo fa portò allo sventramento insensato di via dell'Impero: quando interi quartieri storici vennero annientati, decine di migliaia di metri cubi di antichità romane polverizzati, migliaia di abitanti deportati nelle borgate e i monumenti insigni degradati a semplice fondale scenografico di smisurate correnti di traffico motorizzato, allora scambiato per «vita pulsante».

All'origine di questa svolta, con cui si comincia a porre riparo ai guasti di allora; sta l'allarme lanciato due anni fa dalla Soprintendenza archeologica per le condizioni in cui si trovano i marmi antichi sotto l'attacco dell'inquinamento atmosferico, che va sfarinando in gesso i rilievi di archi e colonne, non diversamente da quanto succede sull'Acropoli di Atene.

E', quindi, lecito sperare che, dopo il Comune, intervenga lo Stato, e che il Parlamento si decida a varare la legge speciale (già approvata dal Senato) che stanziava 180 miliardi in cinque anni per il restauro, la salvaguardia e la valorizzazione dell'intero patrimonio archeologico di Roma.

E il traffico? Non è certo il traffico che quattro milioni di turisti vengono ad ammirare ogni anno a Roma, e del resto sono proprio gli sventramenti, a cominciare dall'ex via dell'Impero, che provocano l'attuale intasamento; l'attuale paralisi nel centro di Roma: un accurato studio per la sua riorganizzazione, nella zona circostante la «spina verde», permetterà di risolvere il problema. Un particolare deplorabile, in questi giorni, è il silenzio della cultura urbanistica — università e istituti specializzati — un tempo così loquaci.

Antonio Cederna

IL BILANCIO PREVENTIVO E' IN D

La Camera nell'80 ha ma ogni legge ci è costata

Nonostante l'impegno, inferiore il numero d

ROMA — La Camera dei deputati quest'anno è costata quasi 175 miliardi: è il dato complessivo del bilancio preventivo 1980 in discussione ieri in aula. Di questi, 31 miliardi 700 milioni rappresentano però il contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, 16 miliardi se ne vanno in ritenute previdenziali e fiscali, e infine 120 miliardi sono per il mantenimento vero e proprio della Camera, con un incremento rispetto all'anno precedente di 30 miliardi (32,5 per cento in più).

Una lunga relazione che accompagna le cifre del bilancio

spiega che dopotutto la spesa per l'attività legislativa non è eccessiva se si considerano due dati.

Da una parte sono state realizzate notevoli opere. Si sono conclusi i lavori durati 4 anni per il nuovo complesso demaniale che comprende il restauro di un ex monastero rendendo utilizzabili oltre 100 locali da assegnare ai deputati. Anche nella sede dell'ex ministero delle Poste, in via Seminario, sono stati allestiti uffici per le commissioni e d'inchiesta.

Dall'altra, c'è la mole di lavoro svolto nell'ultimo a

Record di aumenti quest'anno sulle tariffe pubbliche (30-70%)

ROMA — Il 1980 è stato un anno particolarmente «salato» per i bilanci familiari. Più della metà dei numerosi aumenti di prezzi e tariffe decisi dal governo nel corso di questi 12 mesi sono stati, infatti, superiori talvolta di due o tre volte al tasso medio d'inflazione (20 per cento). Contrariamente a quanto è avvenuto l'anno scorso, il 1980 ha visto le principali tariffe pubbliche aumentare dopo anni di stasi o di lievi ritocchi per cui gli adeguamenti (canoni televisivi, telefoni, elettricità ecc.) sono stati particolarmente pesanti.

Per rendersene conto basta considerare le cifre: nel 1979 guidavano la classifica degli aumenti più consistenti tra quelli decisi dal comitato interministeriale prezzi (CIP) i prodotti petroliferi, con incrementi che andavano da un minimo del 50 ad un massimo del 70 per cento mentre le tariffe pubbliche non sono state praticamente toccate.

Quest'anno, invece, le parti si sono rovesciate: tariffe pubbliche sono aumentate da un minimo del 30 ad un massimo del 70 per cento, mentre — per usare gli stessi termini del raffronto — i prezzi dei prodotti petroliferi sono cresciuti «soltanto» da un minimo del 30 ad un massimo del 50 per cento.

Il Quadro degli aumenti decisi dal governo quest'anno è però in realtà molto più articolato di quello che rileva dalle semplici percentuali (che indicano solo i incrementi medi). Soprattutto nel caso delle tariffe, infatti, gli aumenti sono stati molto più consistenti (talvolta addirittura il doppio dell'aumento medio) per le fasce consumo medio-alte.

La manovra tariffaria impostata dal governo nel 1980 ha progressivamente ridotto le «fasce sociali» di cui usufruiva, fino a poco tempo fa, la stragrande maggioranza delle utenze domestiche, introducendo tariffe «punitive» (come nel caso dei telefoni, per i «grandi parlari») o aumentando in modo più consistente le tariffe al di sopra di un certo livello (come nel caso dell'elettricità).

A ciò bisogna poi aggiungere la manovra sulle «condotte case» tesa a far corrispondere sempre di più la capacità contributiva degli utenti le tariffe dei servizi pubblici di cui usufruiscono; i proprietari di «secondo case» si troveranno così a dover affrontare in blocco (a partire dal 1981) canoni mensili della luce aumentati di quasi il 50 per cento rispetto al '79, canoni trimestrali per il telefono quadruplicati.